



La «talpa dal leon»

Walter Chiesa

1. Un cenno storico

Il 22 aprile dell'anno 1508 Gorizia cadde in mano ai Veneziani dopo essersi arresa al loro comandante Bartolomeo d'Alviano, condottiero italiano al servizio della Repubblica di Venezia.

La morte dell'infelice ultimo conte di Gorizia, Leonardo, avvenuta a Lienz (Tirolo) il 12 aprile 1500 aveva fatto convergere su Gorizia le mire e gli interessi sia della Repubblica veneta che dell'Imperatore Massimiliano I d'Asburgo.

Quest'ultimo, con rapida mossa, riuscì ad occupare la contea di Gorizia nel mese di aprile del 1500 precorrendo le intenzioni dei veneziani.

Nel 1508 le due potenze erano entrate in aperto conflitto tra loro. I fanti veneziani riuscirono ad avanzare rapidamente fin sotto Gorizia e, dopo un furioso duello di artiglieria, assaltarono la città mentre i suoi difensori, premuti dalla superiorità veneta, si as-

serragliarono (in precarie condizioni di munizionamento) all'interno del castello.

Considerata la grave situazione ed il mancato arrivo degli sperati soccorsi, il Capitano di Gorizia, Andrea di Liechtenstein, fu indotto ad accettare i liberali patti di resa offerti dai veneziani.

Come già avvenne per il governatore di Gorizia Virgilio de Graben (1) anche per Andrea di Liechtenstein si parlò di corruzione e di tradimento.

Comunque fossero andate le cose, è certo che Venezia si era presa con la forza delle armi la sua rivincita su Massimiliano d'Asburgo ed era perciò fermamente intenzionata a mantenere le posizioni raggiunte. Si impegnò pertanto con grande decisione ed alacrità a fortificare quanto più rapidamente e meglio possibile, sia il castello che la cosiddetta «Terra di Sopra» di Gorizia.

Nei quattordici mesi di dominazione veneziana - cessata il 4 giugno 1509 per l'assillante pressione esercitata dalla Lega di Cambray - furono

intrapresi con somma alacrità sia i lavori di fortificazione esterna che quelli all'interno del castello.

Ci informa R.M. Cossar (bibl. 1) che, fra gli architetti, artigiani e muratori chiamati dai Veneziani ad eseguire le opere di fortificazione, vi era anche il lapicida Giovanni de Campione da Milano. Fu questi l'autore di quel colossale leone alato di San Marco (2) destinato forse ad essere collocato sul torrione prospiciente la «piazza del prato» (oggi piazza della Vittoria). Ebbene, quest'opera di scultura rinascimentale rimase abbandonata sul «bastione veneto» per oltre tre secoli.

A tal proposito, riportando (testualmente) quanto scritto dal de Brumatti (bibl. 2), il Cossar così prosegue nella sua narrazione:

«Tal verità si ricava anco dalla gran mole del Veneto Leone, all'entrar del Primo Portone, sotto detto Castello giacente da quell'arco senz'altro, recuperata che l'istessa Città s'hebbe de rietto, e nella positura sin al presente (vale a dire nel 1682) - visibile, di supino, è

degl'Artigli dell'Aquila, quasi ancor dubbio, in atto di suplice, al Cielo rivolto».

L'ubicazione del Leone di San Marco al principio dell'Ottocento si può rilevare da un acquerello conservato al Museo Storico Provinciale. Il leone stava addossato alla muraglia esterna del «Cortile delle Milizie» sul «Bastione II», eretto dai Veneziani.

Dal 1884 al 1900 venne relegato nel sottoportico del «Palazzo della Nobiltà», poi «della Dieta» (oggi Questura), in cui fino dalla sua fondazione si trovava alloggiato il Museo Provinciale (cfr. fig.).

Col trasloco di questo museo nel palazzo dei conti d'Attems (del ramo di Petzenstein) in piazza del Corno (oggi de Amicis), il leone venne esposto nell'androne dopo che lo scalpellino goriziano Valentino Culot lo ebbe completato nelle parti mancanti (3).

In un album contenente 854 fotografie scattate nel corso della prima guerra mondiale da un ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito italiano, la foto n. 293 ci fornisce l'immagine



Disegno del Leone di San Marco di Gorizia, raffigurato nello stato in cui esso era ridotto alla fine dell'Ottocento (Cfr. bibl. 6, pag. 67).

del Leone di San Marco così come fu trovato dai militari italiani (nel museo di palazzo Attems) il giorno 9 agosto 1916 (prima presa della città).

Come si può constatare (cfr. fig.), accanto alla zampa anteriore sinistra (oggetto di rifacimento) era stata conservata anche la zampa originale. Quest'ultima (così scriveva il Cossar

nel 1948) si trova ora immurata nella facciata di una casa in via Lunga (strada chiamata «ju pa la vila»), nel borgo di San Rocco.

Ci informa ancora il Cossar che per preservare il leone dai danni della guerra, il generale italiano Giovanni Cattaneo, comandante la piazza di Gorizia dopo la sua conquista nel 1916, gli aveva fatto costruire una incameratura di calcestruzzo, dalla quale venne liberato nel 1919, per risalire l'erta del colle, trainato da trattorie militari, onde poi venir collocato sopra l'ingresso principale della rocca medievale.

Venne solennemente scoperto il 9 agosto 1919, oratore l'avvocato Antonio de Pellegrini di Venezia (bibl. 3).

Il 20 agosto 1916 (a pochi giorni dalla conquista di Gorizia), il benemerito sanroccaro Antonio Lasciac diede alle stampe a Roma (dove allora risiedeva) un suo lavoro (bibl. 4) con il quale egli esaltava il significato storico e politico di quella scultura leonina che, nel lontano 1509, la Repubblica di Venezia aveva lasciato in retaggio ai goriziani.

Le immagini che seguono mostrano alcune fasi delle operazioni – effettuate il giorno 25 aprile 1919, ricorrenza di San Marco Evangelista (bibl. 5 pag. 27) – per la ricollocazione del Leone di San Marco sul castello di Gorizia.



Immagine del leone di San Marco risalente all'epoca in cui esso era custodito nel Museo Provinciale di Palazzo Attems (istituito al tempo del governo austriaco). Si noti, accanto alla zampa anteriore sinistra (oggetto di rifacimento) anche la zampa originale, quella stessa zampa poi immurata a San Rocco.

La foto, scattata da un ufficiale dell'esercito italiano il 9 agosto 1916, è contenuta in un album di proprietà del sig. Andrea Spanghero.

Essa è stata posta gentilmente a disposizione per la stampa per il tramite del sig. Mario Muto, presidente del Centro per le Ricerche Archeologiche e Storiche nel Goriziano.



In questa immagine dell'anno 1928 (e forse anche anteriore) appare alla sinistra della chiesa la casa degli eredi Pecorari. Su un muro di questa casa, poi demolita, era stata collocata una zampa originale di quel Leone di San Marco che i Veneziani avevano destinato di innalzare sul castello di Gorizia. (Collezione G. Sapunzachi).



Dettaglio dell'illustrazione precedente.



Lo speciale invito emesso dal Comitato Organizzatore per la solenne cerimonia dello scoprimento del Leone di San Marco sul Castello (9 agosto 1919).

2. Borgo San Rocco e la zampa leonina

Non si conosce la data precisa in cui la zampa del «leone marciano» venne collocata in un muro perimetrale di quella casa di via Lunga (cittata dal Cossar) che – parroco don Onofrio Burgnich – la chiesa e la parrocchia di San Rocco acquistarono dalla famiglia Pecorari.

È assai verosimile che «l'operazione zampa» sia avvenuta nel 1919 in coincidenza con lo scoprimento del leone alato sopra l'ingresso principale del castello. Né pare del tutto casuale il fatto che il marmista Valentino Culot (che curò il restauro dello storico emblema veneziano) possedesse un cognome tipicamente sanroccaro.



Il Leone di San Marco, trainato a rimorchio da una trattrice militare, sosta davanti al Municipio di Gorizia il giorno 25 aprile 1919, prima di venire collocato sul portone del Castello. (Collezione dott. G. Cossar).



25 aprile 1919: operazione di sollevamento del Leone di San Marco mediante paranchi fissati su una impalcatura eretta in corrispondenza all'ingresso principale del Castello. Quest'ultimo porta ancora i segni distruttori della guerra 1915-1918.

Chi scrive può solamente attestare, per conoscenza diretta, che nell'anno 1944 la storica pietra – universalmente conosciuta come «la talpa dal leon» – (4) si trovava immurata in un sito posto a ridosso della chiesa di San Rocco e costituiva allora non so-

lo una curiosa rarità ma anche un vano per la gente del borgo.

Essa appariva come un artiglio di pietra facente capolino da un foro praticato nell'intonaco di un muro accessibile dalla strada.

Il foro, del diametro di vari centimetri, non molto profondo, aveva lo scopo di far emergere e porre in luce la parte più significativa dello storico reperto.

L'intonaco era facilmente sgretolabile, tanto che ogni «visitatore» contribuiva immancabilmente al progressivo allargamento dell'orifizio.

È assai verosimile che, in epoca anteriore, il muro si trovasse allo stato grezzo (senza alcun rivestimento d'intonaco) e che la zampa apparisse in tutta la sua evidenza.

Comunque, quanto più sopra riferito fu visto da chi scrive, per la prima e l'ultima volta, nel lontano 1944 (5).

La zampa del leone immurata a San Rocco ispirò anche il titolo di un giornale locale (a carattere umoristico) – *La zàta del leòn* – che per un certo tempo (negli anni 1964-1965) circolò fra gli abitanti del borgo. Il sanroccaro Armando Obit (che dimorava allora in una casa di via Lunga) ne fu l'ispiratore e l'animatore (6).

Per quanto se ne sa, «La zàta del leòn», fu il primo foglio (ciclostilato) di informazione locale ad uscire, con

una certa regolarità, nel borgo di San Rocco.

Storicamente, ad esso hanno fatto seguito il periodico «I nostri borg» e la presente pubblicazione «Borc San Roc» (dal 1989).



Il Leone di San Marco già issato sul portone del castello ancora semidistrutto dagli eventi bellici della guerra 1915-18. Sotto di esso un piccolo presidio di militari italiani. Ed Fabbrica Cartonaggi A. Pertot, Gorizia. (Collezione dott. G. Cossar).

La folla dei goriziani che, il 25 aprile 1919, assisterono alla collocazione del Leone di San Marco sul portone del castello. La cerimonia ufficiale dello «scoprimiento» del Leone venne invece fissata per il giorno 9 agosto dello stesso anno (che ricordava la presa della città, avvenuta il 9 agosto 1916).

Ben evidente è l'impalcatura utilizzata per sollevare il leone mentre fra i presenti si nota l'ing. Del Neri con in braccio la figlia (con il cappellino bianco), la futura consorte dell'ing. E. Lodatti di Gorizia. Fra l'ing. Del Neri e sua figlia si scorge (con la camicia bianca) Giovanni Cossar, il nonno del nostro concittadino dott. G. Cossar. (Collezione dott. G. Cossar).



3. Il segno di San Marco

Nel 500 anni di vita della chiesa di San Rocco, molti furono gli eventi tristi e lieti, rovinosi e benefici, che – direttamente o indirettamente – lasciarono un qualche segno su di essa.

Non le mancò nemmeno un segno – piccolo ma assai significativo – di quella Repubblica di Venezia che fu storica contendente ed antagonista dell'Impero asburgico.

Infatti, alla «zampa del leone» non si può non attribuire il significato di un vero e proprio «segno della Repubblica di San Marco», rimasto nel borgo di San Rocco per circa mezzo secolo ed al quale toccò – come apparirà meglio dal seguito – una sorte assai singolare e del tutto imprevedibile.

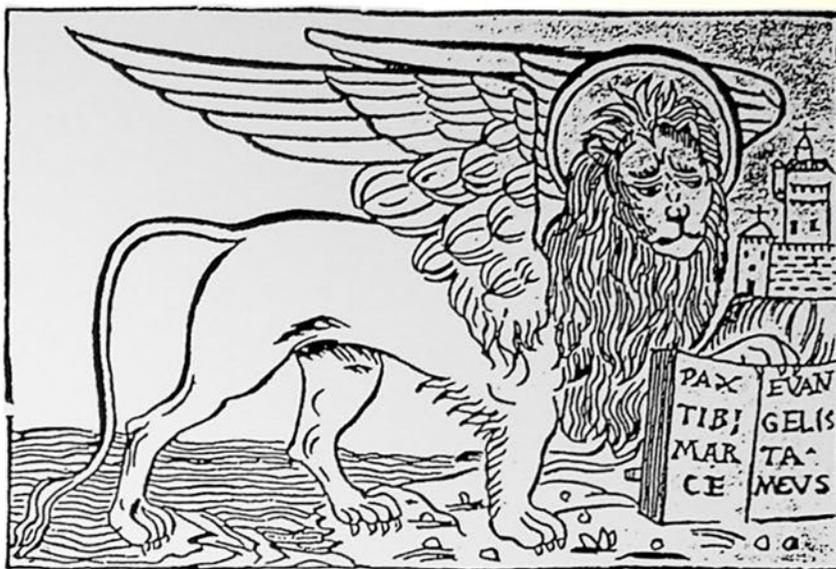
Senza voler attribuire ad esso dei particolari od arcani significati, non si può sottacere il fatto (peraltro non poco sorprendente) che in friulano la locuzione «segno di San Marc» (bibl. 7) possiede il significato, semplice e luminoso al contempo, di «arcobaleno» (7).

Si tratta, ovviamente, di quel fenomeno naturale di ottica atmosferica per cui si vede nel cielo, dopo la pioggia, di rincontro al sole, un arco con i colori dello spettro solare (fenomeno originato dai raggi solari incidenti sulle goccioline d'acqua).

Ebbene, presso molti popoli primitivi esso viene tuttora concepito come un segnale dell'Essere Supremo Celeste. Nella Bibbia, l'arcobaleno è il segno del «patto» tra Dio ed il genere umano e la Terra, che non vi sarà più un diluvio (Genesi, 9, 12-17).

L'ideale identificazione fra la «zampa del leone», il «segno di San Marco» e l'«arcobaleno» è indubbiamente il risultato di fortunate coincidenze.

Questo legame, anche se di valore puramente simbolico, non manca tuttavia di offrire motivi di intensa suggestione (e riflessione), soprattutto per il sentimento di riconciliazione e di pace che da esso promana.



Il Leone di San Marco diademato in una xilografia veneziana del 1556 (bibl. 9, pag. 225, fig. 12). Il piccolo castello raffigurato sullo sfondo (a destra) rassomiglia stranamente al castello di Gorizia, nella configurazione che esso aveva agli inizi del Cinquecento.

4. Nella terra di San Rocco

Fu nell'anno 1960 che don Onofrio Burgnich, allora parroco di San Rocco, concepì l'idea di dotare la sua parrocchia di un Oratorio per i giovani del luogo. Occorrevano, però, denaro e terreno.

Il 18 gennaio 1962, grazie ad un contributo del Comune di Gorizia, la parrocchia poté acquistare dagli eredi

Pecorari la casa (piuttosto mal ridotta) sita al n. 2 di via Lunga (dove si trovava «la zampa del leone»).

Un articolato progetto (elaborato dall'arch. Riavis di Gorizia) prevedeva intanto che, oltre al nuovo Oratorio, la parrocchia si dotasse anche di una grande sala (per uso teatrale o cinematografico) da mettere a disposizione dei borghigiani per attività ricreative e religiose.

In definitiva, l'Oratorio (grazie anche ai contributi finanziari delle famiglie del borgo) venne eretto dall'impresa costruttrice Caselgrandi nel cortile attiguo alla chiesa (parzialmente addossato al muro maestro retrostante al presbiterio ed alla sacrestia) e poi solennemente inaugurato il 23 agosto 1965, mentre la seconda parte del progetto (quella riguardante la grande sala) non venne mai realizzata.

Si sa peraltro che quest'ultima avrebbe dovuto collocarsi nell'area posta di fianco alla chiesa, dalla parte di via Lunga, laddove anticamente si trovava il cimitero della «comunità» di San Rocco, quando il villaggio non era ancora diventato un borgo cittadino.

In ogni caso, il progetto prevedeva (quale operazione preliminare) la demolizione della casa ex-Pecorari nella cui facciata (o per meglio dire in



Recente immagine del leone di San Marco sul portone del castello. La ricostruzione dell'antico maniero venne ultimata nell'anno 1937 (Fototeca Mario Muto).



Nella foto, che riprende il tratto iniziale della via Lunga, si notano le residue macerie della casa Pecorari acquistata dalla chiesa di San Rocco nell'anno 1962. (Collezione Armando Obit).

una appendice muraria della facciata stessa) era stata, a suo tempo, «incastonata» la zampa del leone veneziano.

L'impresa Lorenzutti, che si era prestata gratuitamente alla demolizione dell'edificio, recuperò tra le pietre dei muri abbattuti la famosa zampa che, passata in proprietà alla chiesa di San Rocco, rimase in attesa di un suo

degno collocamento in un qualche muro dell'Oratorio. Tali, perlomeno, erano le intenzioni esplicitamente (e pubblicamente) espresse dal Comitato Parrocchiale dell'epoca.

Accadde invece che la «zampa» venne relegata ed abbandonata in un angolo del cortile della canonica.

Chi la vide (nella sua intrezza), abbandonata in quel sito, parla di una

pietra scolpita, dotata, oltre che di una certa qual grandezza, anche di una sua specifica «individualità». Intanto don Ruggero Dipiazza era subentrato a don Onofrio Burgnich nella cura delle anime nella parrocchia di San Rocco (anno 1967).

Fu allora (così riferisce don Dipiazza) che, un certo giorno, alcuni giovani frequentanti la parrocchia accesero (per motivi imprecisati) (8) un grande fuoco nel cortile della canonica e vi posero attorno (forse a scopo di contenimento) varie pietre reperite sul posto.

Fra queste vi era anche la storica «zampa leonina».

Il fuoco assai prolungato e l'alta temperatura da esso sviluppata provocarono la calcinatura della pietra calcarea (9). Il conseguente sgretolamento e la progressiva polverizzazione della pietra segnarono la fine dello storico «segno di San Marco».

Ebbene, quella zampa del leone alato di Venezia che, opportunamente valorizzata, avrebbe potuto costituire un motivo di attrazione per il borgo (o quanto meno avrebbe fatto la gioia di qualche collezionista) venne invece distrutta con il fuoco mentre i suoi resti calcinati furono dispersi nel terreno circostante.

In conclusione si può ben affermare che il «segno di San Marco» era disceso dal cielo e si era fatto terra.

Al contempo, la friulana madre-terra di San Rocco aveva accolto, per sempre, Venezia nel suo grembo.



In stretta economia, utilizzando il carro agricolo di un contadino di San Rocco, vengono asportate le ultime pietre della demolita casa Pecorari di via Lunga. (Collezione A. Obit).

NOTE

1. Quando ricopriva la carica di luogotenente sotto i conti di Gorizia, Virgilio de Graben condusse (in qualità di plenipotenziario) varie trattative – tutt'altro che limpide – con i Veneziani. Gli riuscì, comunque, di conservare (fra il 1504 ed il 1507, anno in cui morì) la carica di governatore di Gorizia anche sotto l'Imperatore Massimiliano I.

2. San Marco è uno dei quattro evangelisti, autore del secondo Vangelo sinottico. Nato a Gerusalemme, subì il martirio ad Alessandria d'Egitto. Il suo corpo venne recato da Alessandria d'Egitto a Venezia da due mercanti veneziani che le antiche cronache chiamano con i nomi di Buono da Malamocco e Rustico da Torcello. Questi lo ottennero da monaci greci (829). Da allora in poi San Marco fu assunto come protettore di Venezia.

3. L'operazione di restauro del leone di San Marco avvenne in epoca austriaca e fu promossa da un gruppo di benemeriti cittadini di Gorizia (bibl. 4).

4. Nella parlata friulana di Gorizia, la parola «talpa» (o «zata») risponde a quella di «talpe» (o «zate»), ben più diffusa nel resto del Friuli.

5. Attingendo a lontani ricordi giovanili, chi scrive può testimoniare quanto segue:

«Transitando per piazza San Rocco assieme al compagno di giochi *Agnul* (Angelo Marchi di via Garzarolli) incrociai un gruppo di ragazzini con i quali il mio compagno si fermò a conversare. Io non ero del borgo, non ero conosciuto e perciò ero osservato con curiosità. Sopravvenne un uomo che, distribuendo caramelle ai presenti (me compreso), ci esortò ad «andare a dottrina» dato che si era già in ritardo sull'ora. Seppi poi che quell'uomo altri non era che quel mitico personaggio sanroccaro che, nonostante il suo cognome slavo di Zakraiscek, si esprimeva perfettamente in friulano ed amava intensamente il suo borgo.

Era un uomo di incredibile bontà, educatore nato, istintivo, che riusciva ad accattivarsi con immediatezza la simpatia dei ragazzi per condurli ad ascoltare quelle «lezioni di dottrina» che egli stesso (in sostituzione del parroco don Marega) impartiva in preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima (all'interno di un locale prospiciente alla chiesa). Io gli feci cortesemente notare che la Prima Comunione ed anche la Cresima (dall'Arcivescovo Carlo

Margotti) le avevo già ricevute presso la parrocchia del Duomo, dove avevo seguito gli insegnamenti di don Dovier, don Giusto Soranzo e mons. Geat. Un ragazzino del gruppo (al quale dovevo essere riuscito particolarmente simpatico), deluso forse dalla mia risposta, si rivolse al signor Zakraiscek pregandolo di consentirgli di farmi almeno vedere (a me che non ero di San Rocco) la «talpa dal leon».

Devo quindi alla condiscendenza ed alla pazienza del buon educatore sanroccaro, oltretutto all'orgoglio borghigiano del ragazzino (di cui non seppi mai il nome) il fatto di poter narrare oggi di aver visto (fin dal 1944) quella zampa immurata del leone veneziano che costituiva allora una curiosa rarità ed un vanto per la gente del luogo.

6. Nella Cronaca di Gorizia del giornale «Il Piccolo», del giorno 2 marzo 1965, apparve, sotto il titolo «La zata del leon», il seguente trafiletto:

«Recentemente il costruendo edificio destinato a sede dell'Oratorio parrocchiale di San Rocco è arrivato al tetto ed ora proseguono i lavori di rifinitura esterna ed interna. Frattanto, per festeggiare adeguatamente il Carnevale, i giovani dell'Oratorio hanno compilato un giornalino ciclostilato dal titolo significativo «La zata del leon», con espresso riferimento alla zampa leonina che da tempo immemorabile figurava nel muro di cinta della casa Pecorari, accanto al tempio sanroccese, muro e casa demoliti qualche anno fa. La zampa, in pietra, è custodita ora nella casa parrocchiale. Il giornalino è stato compilato a cura di Armando Obit e Pierluigi Augeri e contiene articletti e note di spiccato sapore comico, nonché una serie di vignette. Hanno collaborato alla compilazione del giornalino anche Mariano Cefarin, Luciano Franco, Gigi B. e il parroco don Onofrio Burgnich».

7. L'emblema della Repubblica di Venezia raffigura un leone alato, diadematato, posto in maestà e tenente un libro aperto con le parole «Pax tibi Marce evangelista meus». In araldica l'aggettivo «diadematato» si applica a tutte quelle figure che hanno dietro il capo un piccolo cerchio, come le figure dei Santi, l'Agnello Pasquale, l'Aquila Imperiale ed il Leone di San Marco.

Questo cerchio, metallico o luminoso (talora a raggiera), è chiamato aureola.

In ottica atmosferica il termine serve a designare anche quell'anello luminoso di colore

bianco-azzurro che talora appare attorno al disco del sole e della luna.

La «corona di luce» (aureola) che è posta attorno alle teste dei Santi – in particolare di San Marco – è certamente all'origine della locuzione friulana: «segno» o «arc» di «San Marc» con la quale viene indicato l'arcobaleno.

8. Si tentava forse di far rivivere l'antica usanza (simile a quella pagana in onore di Cerere) di accendere (in un certo periodo dell'anno) dei grossi fuochi alla vigilia dei giorni di festa.

9. Si tratta di un noto processo chimico che, attraverso l'eliminazione dell'anidride carbonica, trasforma il calcare in ossido.

BIBLIOGRAFIA

1. Cossar, Ranieri Mario, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*.

Pordenone, Arti Grafiche Cosarini, 1948

2. Brumatti, G., *L'Aquila, ecc.* – Codice manoscritto, Op. cit. da R.M. Cossar (Bibl. 1, pag. 86, nota 3).

3. Pellegrini, N., *Ai Goriziani. Discorso pronunciato dall'avv. Pellegrini sul Castello di Gorizia in occasione dello scoprimento del Leone di San Marco*, senza altra indicazione.

4. Lasciac, Antonio, *Come l'impronta del Leon di S. Marco si trova sul Castello di Gorizia*. Ed. Danesi, Roma 1916.

5. Lodatti, E., *Gli Asburgo imperanti, ecc.* Collana Studi e Ricerche della Lega Nazionale 1891 di Gorizia. Stampa G.G., 1997.

6. Cossar, R.M., *Gorizia e il suo castello – Del Bianco*, 1937.

7. Pirona, Vocabolario friulano - Soc. Filol. Friulana Udine, 1983 (pag. 1006 e pag. 17).

8. Bisiani S., *Il mito della Repubblica di Venezia. Il leone di San Marco non divideva ma univa. Ce lo insegna la storia*. Il Piccolo, 11.07.1997, pag. 7.

9. Romanelli, Giandomenico, *Tamquam leon rugiens*, tratto da «Il leone di Venezia», studi e ricerche sulla statua di bronzo della Piazzetta, a cura di Bianca Maria Scarfi; Editore Venezia, 1990.

10. Armando Obit, *Comunicazioni private*.